



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 17 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Da Gesco solidarietà alla Casa dello Scugnizzo: «Un bene prezioso per la collettività»

NAPOLI - Il gruppo di imprese sociali Gesco esprime la sua solidarietà alla Casa dello Scugnizzo.

«La fine di un'esperienza che dura da cinquant'anni - afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo - rappresenta l'ennesimo sintomo di una crisi che le istituzioni stanno gravemente sottovalutando. Come Jonathan, il Gridas, l'Associazione Quartieri Spagnoli e tante altre realtà sociali in crisi o costrette a chiudere per le irresponsabilità delle istituzioni, anche la Casa dello Scugnizzo, che ha dato un contributo alla crescita sociale e civile di Napoli e della Campania, ora rischia di essere buttata nel grande calderone dell'indifferenza sociale. Si tratta di un'esperienza che rappresenta un bene prezioso collettivo e la sua chiusura sarebbe una perdita per tutti che occorre assolutamente scongiurare».

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 206
ufficio.stampa@gescosociale.it

Napoli Per Napoli

Napoli che se ne va: la Gesco contro la chiusura della casa dello Scugnizzo.

16/7/2010

di Ida Palisi

Da Gesco solidarietà alla Casa dello Scugnizzo: «Un bene prezioso per la collettività»

NAPOLI – Il gruppo di imprese sociali Gesco esprime la sua solidarietà alla Casa dello Scugnizzo.

«La fine di un'esperienza che dura da cinquant'anni – afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo - rappresenta l'ennesimo sintomo di una crisi che le istituzioni stanno gravemente sottovalutando. Come Jonathan, il Gridas, l'Associazione Quartieri Spagnoli e tante altre realtà sociali in crisi o costrette a chiudere per le irresponsabilità delle istituzioni, anche la Casa dello Scugnizzo, che ha dato un contributo alla crescita sociale e civile di Napoli e della Campania, ora rischia di essere buttata nel grande calderone dell'indifferenza sociale. Si tratta di un'esperienza che rappresenta un bene prezioso collettivo e la sua chiusura sarebbe una perdita per tutti che occorre assolutamente scongiurare».



17/07/2010, ore 13:11

Da Gesco solidarietà alla Casa dello Scugnizzo

di: Redazione

NAPOLI – Il gruppo di imprese sociali Gesco esprime la sua solidarietà alla Casa dello Scugnizzo. «La fine di un'esperienza che dura da cinquant'anni – afferma il presidente di Gesco Sergio D'Angelo - rappresenta l'ennesimo sintomo di una crisi che le istituzioni stanno gravemente sottovalutando. Come Jonathan, il Gridas, l'Associazione Quartieri Spagnoli e tante altre realtà sociali in crisi o costrette a chiudere per le irresponsabilità delle istituzioni, anche la Casa dello Scugnizzo, che ha dato un contributo alla crescita sociale e civile di Napoli e della Campania, ora rischia di essere buttata nel grande calderone dell'indifferenza sociale. Si tratta di un'esperienza che rappresenta un bene prezioso collettivo e la sua chiusura sarebbe una perdita per tutti che occorre assolutamente scongiurare».

L'iniziativa

Il Gridas va in Metrò una mostra a Scampia

IL GRIDAS va in metrò. È l'ipotesi su cui sta lavorando il Comune, insieme con la vedova di Felice Pignataro, Mirella La Magna. Ieri pomeriggio c'è stato il primo sopralluogo alla stazione della metropolitana di Scampia per valutare gli spazi dove realizzare una mostra permanente delle opere di Felice Pignataro.

Al sopralluogo hanno partecipato Francesco Nicodemo (consigliere comunale del Pd), Francesco Minisci (Sel), Gianfranco Pomicino, ingegnere del Comune e Mirella La Magna. «Siamo molto soddisfatti del sopralluogo — commentano Nicodemo e Minisci — e speriamo di poter realizzare la mostra a brevissimo, subito dopo l'estate». La stazione ospiterebbe dei mega pannelli con la riproduzione fotografica di tutti i lavori di Pignataro e dell'associazione Gridas. Ancora in stand by, intanto, il futuro dell'associazione Gridas, con cui collaborava Pignataro, nel centro sociale di via Monterosa a Scampia. Il Comune si è impegnato a mediare con lo Iacp e lo sgombero è stato congelato.

(cri. z.)

LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO: MANCANO GLI OPERATORI, BABYGANG INCENDIANO I GIACIGLI

«Emergenza barboni, e ci si mettono pure i teppisti»

NAPOLI. Fuoco e fiamme per i clochard che vivono e dormono nelle strade della city partenopea. Rispetto alla scorsa estate il Comune ha promosso l'apertura di 16 fontanelle per l'emergenza caldo, ma oltre a difendersi dalla colonnina di mercurio impazzita i senza fissa dimora devono difendersi dalle aggressioni delle baby-gang. «Purtroppo - spiega Benedetta Ferone, responsabile della Comunità di Sant'Egidio - crescono a dismisura i numeri di senza tetto nelle strade cittadine e aumentano anche le segnalazioni di episodi di violenza». Qualcuno ha dato fuoco al giaciglio di un senza fissa dimora in via Capuano, alle spalle della Questura, per fortuna non dormiva nessuno all'interno. Anche nelle scorse settimane si sono verificati vari casi di violenza come il tentativo di dare fuoco ad una donna ucraina in piazza Garibaldi e ad un uomo in piazza del Gesù. Intanto, il Comune ha iniziato a sistemare le fontanelle pubbliche per l'estate. Lunedì ci sarà un vertice tra i centri di coordinamento di Palazzo San Giacomo e le associazioni di volontariato, l'allerta resta elevata anche per capire chi resta in città. Diventa preoccupante, infatti, la situazione dei tanti clochard in città, ben 1500, e degli innumerevoli anziani che spesso vivono da soli. Gli operatori, come quelli della Comunità di Sant'Egidio continuano a svolgere il proprio lavoro durante l'estate e chiedono interventi fondamentali da parte dell'amministrazione come l'installazione di docce e bagni pubblici.

anac

L'ASSISTENZA L'AUSER VICINA A CHI RESTA A CASA: SENZA DI NOI SONO SOLI

«Il Comune abbandona gli anziani»

Da questo mese il progetto per chi è stato dimesso dagli ospedali cittadini. Prevede per ciascun assistito un percorso di recupero personalizzato a domicilio, trasporto, assistenza, accompagnamento sociale e supporto psicologico

NAPOLI. Dall'inizio di questo mese l'Auser Napoli Centro ha attivato un nuovo servizio sperimentale completamente gratuito per gli anziani residenti nel capoluogo partenopeo nell'ambito delle municipalità Stella-San Carlo all'Arena e Fuorigrotta-Bagnoli con il sostegno del centro servizi per il volontariato di Napoli e i servizi sociali del Comune di Napoli. Si tratta del servizio "Anziano fragile": convalescenza protetta attraverso il quale gli ultrasessantenni ricoverati a seguito di patologie traumatiche e vascolari negli ospedali San Genaro e San Paolo potranno essere seguiti nel delicato periodo della convalescenza. Il servizio, una volta richiesto, prevede per ciascun assistito un percorso di recupero personalizzato a domicilio, trasporto, assistenza, accompagnamento sociale e supporto psicologico, non solo per l'anziano ma anche per i familiari. A beneficiarne saranno centinaia di persone. Già lo scorso anno, nel periodo estivo, furono tantissimi gli anziani assistiti dall'Auser. Un'associazione di volontariato con circa 700 soci aderenti e 150 volontari attivi che si occupa di inclusione di soggetti deboli in particolare di anziani. Nel capoluogo partenopeo non è facile vivere la terza età, secondo Giuliana Caru-

so, da 14 anni presidente di Auser Napoli Centro: «L'anziano con pensione minima e che non sia proprietario della sua casa può contare solo sulla famiglia alla quale a volte eroga anche una parte della sua già magra pensione, meno sul quartiere, ed ovviamente su quel poco di volontariato che funziona». Insomma nel periodo estivo le già difficili condizioni del terzo settore a Napoli diventano proibitive. «Purtroppo – aggiunge Caruso – la nostra azione di sostegno agli anziani non integra un'azione analoga dell'istituzione ma sostituisce in pieno l'azione della pubblica amministrazione che per gli anziani sembra aver abbandonato il campo». I volontari e gli operatori si prenderanno cura degli anziani offrendo accompagnamento e trasporto con un mezzo speciale dedicato ai convalescenti con temporanea disabilità motoria, disbrigo pratiche, consegna di medicinali e spesa a domicilio, attivazione del teletrasporto e della teleassistenza, supporto psicologico. Non si tratta di un'assistenza 24 ore su 24 ma di un aiuto per gli anziani dimessi dagli ospedali e momentaneamente non autosufficienti che parte proprio in estate, ma durerà almeno un anno. **andaca**

IL GEMELLAGGIO INIZIATIVA DI PACE E COOPERAZIONE

Dodici bambini del Saharawi ospitati in vacanza a Napoli

Dodici bambini Saharawi del Sahara occidentale, tra i 5 e i nove 9, anche quest'estate sono ospiti della città partenopea nell'ambito del progetto di gemellaggio e solidarietà "Bambini saharawi, ambasciatori di pace". L'iniziativa intende rafforzare il legame della città con il popolo saharawi, che da decenni sopravvive in esilio nel deserto algerino ed è in continua lotta per vedere affermati i propri diritti di popolo. «Dietro questo gesto umanitario se ne nasconde uno politico – dichiara il sindaco Rosa Russo Iervolino – Dare il nostro sostegno mediante un rapporto di solidarietà è fondamentale per garantire a questa popolazione la propria indipendenza e a far riconoscere il principio di autodeterminazione». Anche per quest'anno, come per il passato, è previsto un programma di attività in grado di conciliare il messaggio di pace di cui i bambini ne sono ambasciatori, con lo svago, la conoscenza di realtà diverse e gli aspetti medico-sanitari. «I giovani sono ospitati presso il convitto Bellaria nel bosco di Capodimonte – spiega Giulio Riccio, assessore alle politiche sociali – e condivideranno le loro vacanze con altri giovani campani in modo da facilitare l'integrazione culturale tra i due popoli». Ma dinanzi alla questione posta dal federalismo demaniale, l'assessore precisa: «Il convitto è una struttura con un grande potenziale educativo e va salvaguardato, quindi sarà difeso da ogni tipo di usurpazione». Oltre alle attività ludiche per i giovani saharawi sono previste visite ai musei, agli scavi



di Pompei e numerose gite per far conoscere ai bambini Napoli e dintorni. «Al contempo avranno la possibilità di diffondere la conoscenza del popolo Saharawi – conclude Sandro Fucito, presidente della commissione consiliare scuola, legalità e rapporti internazionali – e sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sulla grave situazione in cui vive questo popolo martoriato». Aurora Barra

LA RICERCA

Turismo sostenibile, Napoli bocciata

di Michele Paoletti

Turismo sostenibile, Napoli è l'ultima tra le metropoli italiane e le grandi città d'arte. È vero tra i comuni capoluogo è solo al 19° posto, ma i competitor della città partenopea sono tutti più su nella ricerca che è stata presentata ieri mattina alla sede del Cnel, a Roma, nel corso del convegno "La graduatoria dei Comuni Italiani turisticamente sostenibili in relazione alla spesa pubblica locale: tra progetti e prospettive future". Tra le prime dieci risultano anche grandi metropoli italiane, oltre a Milano, che si è collocata al



quinto posto, Firenze al sesto, Venezia al nono e Palermo al decimo, prima delle città del Sud. Inoltre: Roma occupa il dodicesimo posto, Torino il diciottesimo e Napoli al diciannovesimo; mentre la Regione più rappresentata nei primi posti è l'Emilia Romagna con tre Comuni Ravenna, Rimini e Piacenza. «Questa ricerca, che ha incrociato più di un milione e seicentomila dati, è interessante perché affronta le criticità del turismo nelle nostre città italiane», ha spiegato il sindaco di Cagliari, Emilio Floris, responsabile del turismo per l'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci). La classifica dei comuni più turisticamente sostenibili è stata ottenuta mettendo in relazione la spesa pubblica sul turismo con l'occupazione, la società, l'economia e l'ambiente locale. Lo studio è stato condotto dall'Osservatorio Nazionale Spesa Pubblica e Turismo sostenibile, promosso dall'Ente bilaterale nazionale del turismo (Ebnt) con la partecipazione dell'Unione delle Province d'Italia, della Provincia di Rimini

e dell'Ires Nazionale. La graduatoria dei Comuni restituisce la fotografia di quella che i promotori della ricerca considerano i comuni più virtuosi in relazione alla qualità, quantità, efficacia dei flussi di spesa pubblica destinata al turismo con l'evoluzione dell'economia turistica e della qualità sociale e territoriale locale. Ai risultati si è giunti basandosi sull'Indice Sintetico di Turismo Sostenibile (Ists), calcolato prendendo in esame diversi i parametri tra i quali: gli indici di contesto che tematizzano la caratterizzazione occupazionale e demografica locale, la ricettività turistica, l'accessibilità in termini di infrastrutture, il rischio e la qualità ambientale; l'attrattività naturalistica e storico-paesistica e, infine, l'aspetto economico con la caratterizzazione delle imprese turistiche locali. Con riferimento alla spesa turistica, sono stati inoltre calcolati gli indici di

struttura e efficienza di bilancio (costruiti sulle voci di entrata, spesa corrente e gli investimenti dei Comuni nel 2007). L'incrocio di questi risultati con gli indicatori della spesa pubblica locale mostra i comuni virtuosi cioè quelli attenti alla sostenibilità turistica e contemporaneamente quelli che nel turismo spendono più e meglio. Ma basti pensare che nel Bilancio del Comune di Napoli ai finanziamenti per il Turismo c'è una spesa pari quasi a zero per capire come può precipitare la città nella classifica nazionale. «Per ognuno di questi indicatori, nella medesima provincia, si sono rilevati Comuni non capoluogo che hanno raggiunto performance migliori - ha spiegato il presidente dell'Ebnt, Gabriele Guglielmi - il cui elenco completo verrà pubblicato prossimamente sul sito www.ebnt.it». Anche attraverso i risultati della classifica, l'Osservatorio svilupperà il benchmarking dell'efficienza dei flussi finanziari, supportando le amministrazioni al miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza della spesa indirizzata alla valorizzazione turistica sostenibile.

ISTRUZIONE, SVILUPPO E OCCUPAZIONE

Campania, persi in tre anni 108 mila posti di lavoro

L'andamento dell'occupazione

| Anno | Valori assoluti occupati (migliaia) | | | Variazioni assolute (migliaia) | | | Incidenza % Campania sul Mezzogiorno su Italia | |
|------|-------------------------------------|-------------|--------|--------------------------------|-------------|--------|---------------------------------------------------|-----|
| | Campania | Mezzogiorno | Italia | Campania | Mezzogiorno | Italia | | |
| 2004 | 1.761 | 6.431 | 22.404 | - | - | - | 27,7 | 7,9 |
| 2005 | 1.727 | 6.411 | 22.563 | -34 | -20 | 158 | 26,9 | 7,7 |
| 2006 | 1.731 | 6.516 | 22.988 | 4 | 105 | 425 | 26,6 | 7,5 |
| 2007 | 1.719 | 6.516 | 23.222 | -12 | -1 | 234 | 26,4 | 7,4 |
| 2008 | 1.681 | 6.482 | 23.405 | -39 | -34 | 183 | 25,9 | 7,2 |
| 2009 | 1.612 | 6.288 | 23.025 | -69 | -194 | -379 | 25,6 | 7,0 |

Fonte: Istat, Forze di lavoro, Elaborazione ARLAS

I dati trimestrali dell'indagine continua sulle forze di lavoro curata dall'Istat sono oggetto della analisi periodica che l'A.r.l.a.s. conduce sulle principali grandezze del mercato del lavoro campano.

Di seguito le considerazioni sui dati del 2009 riguardanti all'occupazione per tipologia di impiego e per settori di attività, nonché quelle sui dati relativi alla disoccupazione e alla popolazione in età lavorativa non presente sul mercato del lavoro.

ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE

Le tendenze rilevate nella nostra regione tra il 2004 e il 2008 di un andamento progressivamente decrescente dei livelli di occupazione rispetto ai valori medi nazionali e a quelli dell'intero Mezzogiorno, trovano conferma nei dati trimestrali del 2009.

Le tendenze di un decremento progressivo dell'occupazione rilevate nella regione fra il 2004 e il 2008 trovano conferma nei dati trimestrali del 2009

Al trend regressivo già in atto e alla scomparsa di 39 mila posti di lavoro tra il 2007 e il 2008, si aggiunge la perdita di

ben 69 mila unità nel 2009.

In complesso, come mostra la tabella, la Campania perde negli ultimi cinque anni 149 mila occupati, mentre nello stesso periodo il Mezzogiorno ne resta privo in totale di 143 mila (a conferma di andamenti divergenti della regione rispetto al resto del Mezzogiorno) e l'insieme dell'Italia ne guadagna 621 mila.

Gli ultimi due anni segnano con la crisi, una caduta verticale dell'occupazione nazionale e meridionale, mentre per la Campania mostrano un pesante aggravamento dell'andamento negativo già in atto.

L'incidenza dell'occupazione regionale rispetto all'insieme del Mezzogiorno passa dal 27,4 per cento del 2004 al 25,6 del 2009: rispetto all'insieme del Paese i valori già in partenza molto bassi della Campania (7,9 per cento) si riducono di circa un punto (7,0).

MAGGIORE VARIABILITÀ

La maggiore variabilità mostrata dalla Campania si spiega in parte con la minore dimensione dei dati assoluti, e in parte con la composizione territoriale e settoriale della domanda di lavoro che trova ad esempio, nell'area metropolitana e in settori economici quali i servizi, il commercio, l'edilizia una più forte esposizione agli andamenti economici congiunturali.

Particolarmente evidenti sono le differenze per l'occupazio-

ne femminile, che esibisce una tendenza negativa in Campania per l'intero periodo osservato, accentuata nel corso dell'ultimo anno. Il complessivo aggravamento della condizione femminile riguarda sia la riduzione, in controtendenza rispetto alla crescita nazionale, della quota di donne sull'occupazione totale, sia il peggioramento della condizione femminile in Campania rispetto al resto del Paese.

EFFETTI DELLA CRISI

Per quanto concerne le "posizioni nella professione", cioè la differenza tra lavoratori dipendenti e autonomi, si osserva che la componente più colpita in termini assoluti dalla perdita di occupazione è quella del lavoro dipendente, che nel quinquennio diminuisce di 89 mila unità pari a meno 5 per cento circa, mentre il lavoro autonomo perde invece 61 mila occupati e registra la diminuzione percentuale più alta, con meno 17 per cento.

Nello specifico, la crisi registra i suoi effetti più immediati sul lavoro autonomo che subisce una forte diminuzione nel IV trimestre 2008, mentre è in quello seguente che si avvertono segni ne-

a cura di

UFFICIO STUDI
DELL'ARLAS
(AGENZIA REGIONALE PER
IL LAVORO E LA SCUOLA)

WWW.ARLAS.CAMPANIA.IT

gativi per il lavoro dipendente.

L'andamento del lavoro autonomo continua ad essere decrescente per tutto l'anno 2009, mentre quello del lavoro dipendente, in parte coperto dai dispositivi di sospensione dell'occupazione attraverso la cassa integrazione, registra per due trimestri un andamento positivo seguito nell'ultimo trimestre 2009 da una consistente riduzione.

Il bilancio annuale è tuttavia

Per quanto riguarda le posizioni nella professione, la componente più colpita è quella del lavoro dipendente

molto negativo per il lavoro dipendente che perde in complesso 50 mila unità tra 2008 e 2009.

In più, ci sono i lavoratori in cassa integrazione. Da quanto si registra presso l'Inps, a febbraio 2010 le ore autorizzate in Campania sono 4.622.931 corrispondenti a 26.722 unità di lavoro standard (unità teoriche calcolate considerando lavoratori che svolgono 173 ore di lavoro mensili e sospesi a zero ore).

VARIAZIONI ANNUE

Il dettaglio sulle variazioni annue dell'occupazione nei 5 macro settori di attività (agricoltura, manifatturiero, costruzioni, commercio e altri servizi) che l'Istat

utilizza nella indagine sulle forze di lavoro mostra nell'intero periodo considerato (2004-2009) una perdita concentrata soprattutto nel settore degli altri servizi, con un valore di meno 53 mila unità, che ha il suo inizio nel 2007. L'andamento dell'occupazione è negativo in tutti i settori ad eccezione del commercio, che segnala, nel periodo 2004-2009, un saldo pari a zero con un consistente calo di occupazione nell'ultimo anno, con una riduzione di circa meno 10 mila unità.

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

L'industria manifatturiera mostra un'occupazione in crescita fino al 2008 e pesantemente investita dalla crisi negli ultimi due anni, in cui perde ben 34 mila unità, oltre ai cassintegrati. I comparti tradizionali dell'agricoltura e dell'edilizia segnalano andamenti variabili e saldi negativi pari rispettivamente a meno 10 mila e meno 15 mila unità con segnali opposti di aggravamento del dato negativo nel 2009 per l'agricoltura e di rallentamento per l'edilizia.

Le diminuzioni dell'occupazione dipendente sono rilevate soprattutto nei settori dell'industria e degli altri servizi.

In particolare nell'industria si concentra anche l'85 per cento delle ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria erogate nel febbraio 2010, corrispondenti in termini di unità standard a zero ore a circa 21.400 addetti

IL TREND DELLA DISOCCUPAZIONE

Rispetto alle turbolenze della crisi occupazionale che caratterizza l'anno 2009, la disoccupazione in Campania si manifesta con diverse modalità: diminuisce di duemila unità il numero di soggetti in cerca di occupazione, ma aumenta il tasso di disoccupazione, passando dal 12,6 al 12,9 per cento giacché si riduce nell'insieme la popolazione presente sul mercato del lavoro.

In particolare, diminuisce la disoccupazione femminile di 5 mila unità tra coloro che hanno perso un lavoro e di 4 mila unità tra quelli in cerca di prima occupazione. Escono dal mercato del

lavoro complessivamente 30 mila donne, con un effetto di abbassamento del tasso di attività femminile di 2,6 punti (dal 33 al 31,4 per cento).

LE PERSONE IN CERCA DI LAVORO

Di converso cresce la popolazione maschile in cerca di lavoro di 4.000 unità tra i soggetti con pregresse esperienze di lavoro e di circa 3.500 unità tra quelle senza precedenti.

Anche in questo caso, tuttavia, non c'è proporzione tra crescita della disoccupazione e diminuzione dell'occupazione, che risulta pari a circa 49 mila unità.

Si conferma, dunque, anche nel 2009, che il mercato del lavoro campano ha come principale criticità l'abbassamento dei tassi di attività, attestati ormai

L'industria manifatturiera mostra l'occupazione in crescita fino al 2008: poi il settore, investito dalla crisi degli ultimi due anni, perde 34 mila unità

stabilmente al di sotto del 50 per cento (47,1 nel 2009) e la riduzione delle forze di lavoro.

Alla perdita di occupazione si associa una crescita debole di disoccupazione esplicita e una perdita "esponenziale" di partecipazione al mercato del lavoro.

FRA 2004 E 2009 MENO 250 MILA OCCUPATI

Nel periodo 2004-2009 le forze di lavoro registrano in Campania la perdita di ben 250 mila unità.

All'interno della popolazione non attiva, che ovviamente è in crescita, si osserva un forte incremento della popolazione che non cerca lavoro e non è disponibile al lavoro, mentre per la prima volta dal 2004 non si registrano incrementi della cosiddetta offerta potenziale che cerca lavoro ma non è immediatamente disponibile, o viceversa è disponibile ma non cerca attivamente.

La popolazione campana in

questa condizione rappresentava, nel 2004, circa l'8 per cento dell'intera popolazione residente, mentre nel 2009 costituisce il 12 per cento.

Qualora si considerasse tale popolazione nella popolazione attiva, il livello del tasso di disoccupazione risulterebbe pari al 26 per cento.

Statali e servizi Il presidente della provincia di Roma Zingaretti (Pd) va al Tar contro il pedaggio sul raccordo anulare

Sciopero nella sanità, caccia ai finti esenti

Rischiano di saltare 40 mila interventi. In agitazione anche il sindacato di polizia

ROMA — Si accende la protesta nella Sanità che dopodomani, lunedì, si ferma in tutta Italia. Le Forze dell'ordine si preparano alla mobilitazione generale come gli agricoltori mentre gli enti locali annunciano iniziative in ordine sparso. Così mentre il governo si prepara a ripetere alla Camera l'operazione fiducia sulla manovra, sperimentata giovedì al Senato, si alzano le voci di chi ne chiede la modifica. La Ragioneria generale dello Stato, guidata da Mario Canzio, intanto fa sapere che al più presto metterà a disposizione delle regioni i dati necessari per controllare le esenzioni per reddito dai ticket per le prestazioni mediche specialistiche. E che farà partire dal 1 ottobre, con la sperimentazione in Lombardia, la validità delle ricette «on line».

La Sanità dunque sciopera per 24 ore: dirigenti medici, amministrativi ed anche veterinari si fermeranno causando la sospensione di circa 40 mila interventi negli ospedali, secondo i sindacati, e l'annullamento di

visite specialistiche e prescrizioni. Protestano per il blocco del turn over, i tagli dei lavoratori precari, i prepensionamenti che non consentono, proseguono i sindacati, di far funzionare reparti ospedalieri e servizi medici. E sulla scure caduta sui precari della Pubblica amministrazione Cesare Damiano del Pd denuncia che «la manovra produrrà la perdita di altri 1.40 mila posti di lavoro». In singolare contrapposizione spicca la soddisfazione del presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, per l'approvazione in extremis dal parte del Senato dell'emendamento che salva il posto dei precari degli enti locali dell'isola: 22.500.

Altro fronte caldo, con la Sanità, è la polizia. «Daremo vita ad azioni di protesta eclatanti e clamorose», annuncia una nota del sindacato di polizia Siulp che denuncia la «sordità» del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alle richieste del settore che lamenta il peso eccessivo dei tagli alla sicurezza. Il sin-

dacato Sap rivela invece di aver ricevuto la disponibilità del presidente della Camera, Gianfranco Fini, ad esaminare le richieste del settore in risposta alla lettera inviata dal segretario generale, Nicola Tanzi, in vista dell'esame della manovra da parte di Montecitorio.

Si mobilitano anche gli agricoltori chiamati dalla Confagricoltura a partecipare a due grandi manifestazioni nazionali a Cremona il 22 luglio e a Napoli il 26 luglio, per protestare contro il provvedimento del governo che «non ha dato risposta» ad alcuna richiesta della categoria, dalle quote latte, alla previdenza.

Protestano poi gli albergatori della Confindustria contro l'introduzione della tassa di soggiorno mentre dopo le Regioni ed i Comuni entrano in campo le Province. Il presidente di quella di Roma, Nicola Zingaretti del Pd, annuncia infatti di aver deciso di impugnare presso il Tar l'aumento dei pedaggi autostradali nel territorio della

capitale, cioè sul Grande raccordo anulare. «È una misura illegittima e iniqua» spiega chiedendo il sostegno del sindaco di Roma Gianni Alemanno e della presidente del Lazio Renata Polverini.

A una lettura più approfondita del provvedimento approvato col voto di fiducia al Senato spunta infine una misura che salverebbe i manager coinvolti nei reati di bancarotta semplice e fraudolenta e contro cui l'Italia dei Valori minaccia di fare barricate alla Camera. La misura, spulciata dal *Fatto quotidiano*, introduce modifiche alla legge fallimentare, regolata dal Regio decreto 267 del 1942, e stabilisce che le sanzioni penali previste per i reati di bancarotta semplice o fraudolenta «non si applicano ai pagamenti e alle operazioni compiuti in esecuzione di un concordato preventivo» o anche «di un accordo di ristrutturazione dei debiti omologato».

S.Ta.

Il piano ospedaliero

Tagli alla sanità, salvate le cliniche private

Cancellato il tetto dei 100 posti letto per l'accreditamento. Criterio confermato per gli ospedali

Gerardo Ausiello

Il commissariato alla sanità cancella il tetto dei 100 posti letto per cliniche e case di cura. È uno dei punti fondamentali del nuovo piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale che sta per essere firmato dal presidente-commissario Stefano Caldoro.

La norma salva-privati

Il provvedimento, a pagina 13, non lascia spazio a dubbi: la soglia di 100 posti letto (valida per il pubblico) non riguarda più le strutture private transitoriamente accreditate ma solo cliniche e case di cura che d'ora in avanti richiederanno l'accreditamento nonché i soggetti privati che intendono realizzare nuove strutture di ricovero. Perché questa decisione? Secondo gli esperti della Regione «non è possibile cambiare le regole in corso d'opera. Bisogna invece fissare precisi tetti di spesa evitando così gli sprechi compiuti finora». Una misura che soddisfa le richieste avanzate dall'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) ma che scatena la reazione del mondo ospedaliero pubblico, secondo cui «è stata adottata la politica dei due pesi e delle due misure».

L'Ospedale del Mare

Il trasferimento di Incurabili, San Genaro, Ascalesi e Loreto Mare nel nuovo

Ospedale del Mare avverrà in tempi più brevi (36 mesi anziché 60): sarà il direttore generale dell'azienda ad occuparsi dell'integrazione funzionale delle attività e della fusione delle unità operative attraverso la stesura di un piano ad hoc.

Riclassificazioni

Rispetto alla vecchia bozza, il commissariato ha previsto un compromesso sul nosocomio di Cava de' Tirreni: alcune funzioni saranno infatti trasferite nel presidio Villa Malta di Sarno mentre altre attività resteranno allocate nel plesso. Cambia anche il destino del presidio di Pollena Trocchia: oltre a diventare un ospedale ad indirizzo riabilitativo, supporterà il plesso di Nola per le attività di ricovero in regime diurno. Il nosocomio di Oliveto Citra, infine, confluirà nell'ospedale della Valle del Sele per poi diventare una struttura ad indirizzo riabilitativo.

Il nodo Casoria

Il rischio di chiusura del pronto soccorso dell'istituto Santa Maria della Pietà di Casoria scatena tensioni e polemiche: il direttore generale, padre Vincenzo Licalsi, annuncia di essere pronto a mette-

re in mora la Regione per circa 50 milioni di euro.

Rete delle emergenze

Sarà l'Ospedale del Mare, una volta completato, a diventare il centro tra-

uma di alta specializzazione, che dovrà essere in grado di accogliere 24 ore su 24 pazienti con lesioni complesse. Sono inoltre individuati tre centri trauma di zona: il San Sebastiano per Caserta, Avellino e Benevento; il Cardarelli per Napoli e provincia; il Ruggi per Salerno.

I Policlinici

Ancora in stallo il rinnovo dei protocolli d'intesa tra gli Atenei e la Regione, che dovranno basarsi su una diminuzione dei posti letto e sull'integrazione dei Policlinici nelle grandi reti, in primis quella dell'emergenza.

L'organizzazione

La vera sfida del piano riguarda la riconversione e la dismissione dei nosocomi in favore di uno sviluppo della rete territoriale (Asl e distretti sanitari) sulla base anche di una serie di proposte lanciate dall'associazione Campania Sanità, presieduta da Paolo Monorchio, e accolte dal commissariato. È prevista, in parti-

colare, la nascita di strutture polifunzionali per la salute (Sps), ovvero piattaforme territoriali attrezzate per rispondere ai bisogni dei cittadini. In questo quadro si punta all'istituzione degli ospedali di comunità sul modello della Gran Bretagna: si tratta di presidi gestiti da medici di famiglia e integrati con i servizi sociali.

PIANO OSPEDALIERO AL CARDARELLI SOLO LE EMERGENZE, SCOPPIA LA POLEMICA SUL CENTRO TRAPIANTI

Pronto soccorsi a Monaldi e Policlinico

di Luca Clemente

NAPOLI. Stop ai ricoveri d'elezione al Cardarelli, unico polo pediatrico al Santobono, nuovi punti di pronto soccorso al Monaldi e al Policlinico, completamento di Caserta e accorpamento dell'Ascalesi, Incurabili, San Gennaro e Loreto Mare nell'ospedale del Mare. Sono alcuni dei punti del piano di rientro della sanità campana, firmato dal commissario Caldoro, e dal subcommissario Giuseppe Zuccatelli, che mercoledì finirà sul tavolo dei ministri Fazio e Tremonti, che dovranno approvare le 175 pagine che rivoluzionano la sanità campana. Ma nel frattempo è già polemica sulla soppressione del centro trapianti, decisa nonostante la sentenza del Tar, dalla Federico II al Cardarelli. E l'università sono sul piede di guerra.

GLI ACCORPAMENTI. Zuccatelli anticipa che «bisogna completare Caserta, la Sun deve andare là; e poi l'Ospedale del Mare, che ingloberà Ascalesi, Incurabili, San Gennaro e Loreto Mare. Occorre realizzare un ospedale unico nella valle del Sele. E attivare la terza facoltà di medicina all'università di Salerno».

IL POLO PEDIATRICO «L'ospedale accoglierà i reparti del Cardarelli e dell'Annunziata», spiega Zuccatelli. «In questo settore ci sono ancora molte criticità. Non è possibile che nascano ancora bimbi talassemici per mancanza di prevenzione o per errori diagnostici».

IL CARDARELLI «Sarà un centro di alta specialità», ma avverte: «Basta quindi vedere pazienti che girano per i corridoi con pigiama e ciabatte, dopo le cinque andranno a casa, ed eventualmente torneranno il giorno dopo. Non si può pensare di fare assistenza H24 in questo modo».

PRONTO SOCCORSO AL MONALDI E AL II POLICLINICO.

Un altro intervento fondamentale consiste nella creazione di reparti alternativi di pronto soccorso, per ri-

durere il fenomeno dei ricoveri impropri: «Nel 2009 - spiega - al Cardarelli ci sono stati 80mila ricoveri, la cui durata nella metà dei casi è inferiore ad un giorno. Non è possibile intasare l'accettazione così, è necessario smistare questo flusso anche al Monaldi e al II Policlinico».

I TAGLI. Le nuove misure com-

porteranno risparmi per ulteriori 110 milioni. Saranno chiusi 17 pronto soccorso, tra cui quello del Cto e

quelli di Ravello, Monaldi, Cto e Cotugno saranno accorpate in un'unica azienda ospedaliera, i posti letto diminuiranno di 14mila unità.

LA POLEMICA. Il centro trapianti renali - chiuso da 6 mesi - viene trasferito dal Policlinico Federico II al Cardarelli, nonostante la sospensione del Tar, che si pronuncerà il 28 luglio. Lo denunciano i docenti Maria Triassi e Stefano Federico, firmatari insieme con Renda e Andreucci del ricorso. I docenti sostengono che i rapporti tra università e servizio sanitario regionale per la gestione delle Facoltà di Medicina, per quanto riguarda le attività assistenziali sono regolati dai Protocolli di Intesa Università-Regione. Qualunque atto di riorganizzazione, di accorpamento o trasferimento di settori assistenziali dell'Università, ed in particolare delle facoltà di Medicina, non possono essere gestiti attraverso decreti, atti, o leggi unilaterali, che sarebbero dunque praticamente nulle.

Una petizione degli abitanti denuncia la gestione del consorzio Ge.se.ce.di

Centro direzionale, mille firme anti-degrado

IL CENTRO direzionale sprofonda nel degrado. Mille residenti firmano una petizione indirizzata al Comune. Chiedono l'intervento sulla gestione delle aree pubbliche, attualmente affidata al consorzio privato Ge.se.ce.di.

Una situazione complessa finita in un contenzioso tra Comune e Consorzio su cui la magistratura dovrebbe, a breve, emettere una sentenza definitiva. Ma i cittadini non sono più disposti ad aspettare. «Le colonne rivestite in granito sono state rimosse definitivamente dai pompieri qualche giorno fa — si rammarica Gabriella Pulvirenti, che abita alla Torre Giuseppina — Or sono nude, dovremo rivestirle e saremo noi condomini a sborsare migliaia di euro. Ma non è l'unico caso di incuria. La fontana davanti alla chiesa non funziona più da mesi, i giardini sono abbandonati». Questa situazione è determinata dal fatto che il Comune non ha mai preso possesso dei suoli, accusano i residenti, e la gestione dell'intero spazio non è chiara. Così chi abita nella city si trova a pagare, oltre alla quota di condominio, anche un contributo per il consorzio Ge.se.ce.di. Un costo aggiuntivo su cui non c'è nessuna chiarezza, sostengono. Molti residenti si sono rifiutati di pagarlo e hanno dato mandato ai propri avvocati. Ma la risposta è stata: l'invio di decreti ingiuntivi di pagamento. «Perché dobbiamo pagare due quote condominiali? A che titolo? — si domanda l'architetto Mimmo Todaro — Per di più sostituiamo a nostre spese i pali della luce che i ragazzi frantumano a pallonate e finanziamo il rifacimento dei pavimenti rotti dai troppi passaggi non consentiti delle auto». Intanto i sottoscala restano intasati dall'immondizia non raccolta da settimane, le scale mobili sono bloccate da mesi. Di notte l'area dei garage diventa terra di nessuno, dove si spaccia droga. «I cittadini chiedono chiarezza e un interlocutore serio», conclude l'avvocato Antonio Giordano.

(tiziana cozzi)

Il caso

Denunciati 40 docenti e 30 funzionari che non controllavano

Scuola, graduatorie truccate e ora sotto accusa i dirigenti

SI ALLARGA l'inchiesta della Guardia di Finanza sulle graduatorie truccate. Insegnanti che avrebbero pagato per ottenere punteggi maggiorati, per scavalcare colleghi che più di loro avevano diritto alla cattedra. Un'inchiesta che ha già visto oltre 40 maestre d'asilo e di scuola elementare denunciate, che ha coinvolto sindacalisti e dipendenti degli uffici scolastici periferici, quelli, in particolare, della provincia di Napoli (con l'arresto di uno di loro accusato, tra l'altro, di pedopornografia

**GRADUATORIE**

Insegnanti consultano le graduatorie scolastiche. L'inchiesta delle Fiamme gialle, che dura da due anni, ha scoperto i trucchi usati per scavalcare i colleghi

L'inchiesta delle Fiamme gialle risale a due anni fa. Aveva già coinvolto 40 maestre d'asilo e delle elementari. Entravano abusivamente nelle banche dati del ministero

dopo che nel suo computer erano state trovate immagini compromettenti) e che ora coinvolge altri 40 docenti e 30 tra dirigenti scolastici e funzionari amministrativi di decine di scuole pubbliche. Colpevoli, dirigenti e funzionari, di non aver effettuato le dovute verifiche sul punteggio degli insegnanti che ottenevano l'incarico o la supplenza.

L'indagine è iniziata due anni fa, quando la Direzione scolastica regionale ha segnalato alle forze dell'ordine le

stranezze registrate in alcune graduatorie: punteggi alterati, grazie ai quali gli aspiranti insegnanti scavalcavano colleghi con maggiore anzianità di servizio. Altri punteggi artefatti con sapienza, senza esagerare, per non destare sospetti. Graduatorie truccate entrando abusivamente nei sistemi informatici del ministero dell'Istruzione ed attribuendo ai potenziali supplenti punteggi maggiorati.

E non solo. Uno dei dipendenti dell'Ufficio scolastico provinciale si preoccupava anche di confezionare ad hoc certificati falsi che suffragassero il salto in graduatoria: falsi titoli culturali, o false attestazioni di lavoro grazie ai quali si ottenevano punteggi strategici. Ed i docenti, secondo il Nucleo Tutela della spesa pubblica della Guardia di Finanza, guidato dal colon-

nello Alessandro Barbera, — che ha svolto una minuziosa attività investigativa fatta di perquisizioni e acquisizione di documentazione — pagavano l'alterazione dei punteggi, in alcuni dei casi accertati, usando come intermediario un sindacalista. Resta ora da verificare la responsabilità dei dirigenti e dei funzionari amministrativi che sono appena finiti nell'inchiesta. Il loro omesso controllo è frutto di superficialità? Una ipotesi minimale che non convince gli inquirenti. Più probabile sembra che i docenti col punteggio truccato scegliessero le sedi delle loro supplenze o dei loro incarichi avendo ben presente in quali istituti (compiacenti?) avrebbero chiuso un occhio sulle verifiche previste dalla norma.

(bianca de fazio)

L'intervista

«Molti non rispettano neanche la legge attuale che fissa l'età a 70 anni»

Gelmini: i prof universitari vadano prima in pensione

La proposta del ministro: a 65 anni, come nel resto d'Europa

ROMA — «La cosa migliore sarebbe abbassare l'età pensionabile a 65 anni, e non escludo che il governo possa presentare un emendamento in tal senso alla riforma dell'università. Ma almeno non si consenta ai professori di aggirare il limite di legge previsto oggi. Dopo i 70 anni si va a casa senza se e senza ma. Altrimenti si penalizzano i giovani». Sul tavolo del ministro dell'Istruzione e dell'Università, Mariastella Gelmini, c'è la lettera che ha appena inviato ai rettori di tutte le università italiane.

Cosa chiede ai rettori, ministro?

«Di rispettare la legge visto che non tutti lo fanno. Sono sorpresa e indignata dal fatto che alcuni di loro cerchino di mantenere in servizio i docenti anche dopo i 70 anni. Alla Sapienza di Roma, ad esempio, i cosiddetti professori senior possono restare fino a 75 anni. La nostra legge è già molto generosa: in Europa solo noi arriviamo a 70. Tutti gli altri si fermano a 65, la Francia a 67».

Ma a volte è proprio con l'esperienza che uno studioso può dare il meglio di sé.

«Nessuno nega la competenza e la professionalità di queste persone ma possono trovare un modo diverso per dare un contributo al Paese. Oggi i nostri ordinari hanno un'età media di 60 anni. Troppi. Abbiamo bisogno di un ricambio generazionale e la crisi economica ci obbliga a scegliere».

Cosa c'entra la crisi economica?

«Chi va in pensione oggi ha maturato un'anzianità tale da poter stare relativamente tranquillo. Mentre abbiamo un problema di precariato che ci portiamo avanti

da anni. Non lo possiamo rendere ancora più grave per fare altri favori a chi già ha avuto tanto».

Non è che il vero obiettivo è solo risparmiare, visto che i professori a fine carriera sono quelli più cari?

«Naturalmente ci sarebbe un risparmio economico. Ma tutte le risorse recuperate potrebbero essere utilizzate per fare spazio ai giovani ricercatori».

Sta forse pensando ad una sanatoria per i ricercatori?

«No, sarebbe un modo per umiliare chi merita di vincere a pieno titolo. Capisco la frustrazione di chi sconta le ambiguità di un ruolo creato 30 anni fa con diritti e doveri mal definiti. Ma all'università si deve entrare solo per selezione: vogliamo un sistema meritocratico, non falsamente egualitario come quello di oggi».

Lei parla di ricambio generazionale.

Eppure nella manovra stava per essere infilato un emendamento che alzava di altri tre anni l'età pensionabile dei professori.

«Non è passato ed ho fatto di tutto per evitarlo. Sarebbe stato un grave errore. Non possiamo riempirci la bocca di fuga dei cervelli o di precarizzazione e poi, quando ci sono due soldi, usarli per mandare in pensione più tardi chi già ha avuto tanto. Dovendo scegliere è giusto aiutare la parte più debole, i giovani».

In commissione al Senato era stata l'opposizione a proporre il limite di 65 anni. Ma il governo ha dato parere contrario. Perché?

«In quel momento bisognava ancora ragionare sul provvedimento nel suo complesso. Ma personalmente sono favorevole e non escludo che il governo ripresenti quella proposta in Aula. Mi piacerebbe che venisse votata in modo condiviso».

Contro il suo ddl, ma anche contro il taglio delle risorse, nelle università ci sono di nuovo proteste. Cortei, assemblee, esami per strada e anche di notte. Il governo ne terrà conto?

«Non è ammissibile far pagare agli studenti la protesta dei professori e dei ricercatori. Gli esami si fanno nei tempi e nei modi previsti perché è un obbligo di legge, punto e basta».

Ma chi ha organizzato la protesta dice che questo era l'unico modo per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica.

«Ripeto, è sbagliato far pagare gli studenti. Ed in molti casi ad organizzare le manifestazioni sono i soliti militanti di sinistra».

Lei ha detto di voler introdurre dei correttivi al sistema del 3 + 2, laurea di base più laurea magistrale. Troveranno posto nel disegno di legge che la prossima settimana arriva in Aula al Senato?

«No, perché non c'è bisogno di una legge. In ogni caso non ripeteremo lo stesso errore fatto allora, quando la riforma venne introdotta dall'oggi al domani in tutte le università ed in tutti i settori. Faremo delle sperimentazioni e valuteremo gradualmente gli aggiustamenti da fare».

Ma alla fine si tornerà al ciclo unico, come prima del 3 + 2?

«È possibile che avvenga in alcuni settori, penso a quelli umanistici ma anche ad alcuni scientifici. Ma al momento non abbiamo ancora proposte concrete».

Lorenzo Salvia

Il caso

L'iniziativa sarà presentata a Monte Sant'Angelo, in Puglia, il prossimo 28 luglio

Da Borsellino a Consoli, appelli rosa per il Meridione

Legalità e cura del territorio, donne (famosse) si alleano

di ROSANNA LAMPUGNANI

Da sempre le donne sono impegnate nella cura: delle persone, della famiglia e anche del territorio. Solo che ora, dopo anni di lontananza da un agire comune, alcune hanno deciso insieme di rimboccarsi le maniche, perché ciò che si vede oltre il proprio particolare non piace affatto. Ecco, dunque, che Rita Borsellino, Carmen Consoli, Cristina Coppola, Silvia Godelli e Luisa Minazzi prendono o riprendono la parola e l'agire, lanciando un appello: «Cura del territorio, qualità della vita, difesa della legalità. Per il Sud, la parola alle donne». L'eurodeputata Pd, la cantante, l'imprenditrice, l'asses-

sora pugliese, l'ambientalista: cosa hanno in comune? La convinzione che «noi donne siamo una grande risorsa per la rinascita del Sud. Anche da noi occorre ripartire perché il Sud riesca ad emergere da una condizione storica di svantaggio territoriale.

La capacità di cambiamento ed innovazione dei territori sarà determinante per riuscire a trovare un nuovo equilibrio economico, sociale ed ambientale». Questo il succo del loro appello che sarà presentato nel corso di FestambienteSud, ecofestival sulle questioni meridionali che si terrà a Monte Sant'Angelo, sul Gargano, dal 28 luglio al primo agosto. Così mentre il presidente della Camera Gianfranco Fini denuncia che la questione meri-

dionale per tanti ormai è diventata solo un'astrazione, Legambiente organizza una festa su questo tema, in uno dei luoghi più belli del Sud, coinvolgendo donne importanti — ciascuna nel proprio ambito — ma che sono in rete da sempre.

Borsellino sottolinea che «il

nostro territorio devastato e martoriato da anni di malgoverno, incuria e soprattutto dalla carenza di lavoro può e deve uscire da questo guscio e ritrovare la strada per un futuro di sviluppo e legalità». Consoli insiste sul concetto che «la Terra è Madre, nutre e cura le sue creature, tende a conservarne le specie, ripristinare gli equilibri».

Coppola, che è anche responsabile di Confindustria per il Sud, ritiene che «un Sud migliore esista già, ma le sue potenzialità sono in grande misura ancora inesprese e lo stesso avviene per molte donne, i cui talenti non sono adeguatamente valorizzati». Godelli ricorda che «è sempre stato così: nei tempi bui delle crisi tocca alle donne costruire la speranza, dare al futuro una possibilità». Minazzi, direttore di Legambiente, ricorda infine che «la storia dell'ambientalismo annovera tra i suoi esponenti donne eccezionali, fortemente impegnate nel portare avanti le ragioni dell'ambiente, della sostenibilità, della salute». Queste donne, dunque, chiedono per il futuro del Sud: la cura e manutenzione del territorio; modelli organizzativi alternativi; stili di vita individuali e collettivi più sostenibili; la promozione di una cultura della legalità; e, infine, la riqualificazione del sistema educativo e culturale dei territori del Sud.

Abitare in Campania Napoli - presso l'Auditorium dell'Hotel Continental via Partenope, ore 9,30. Conferenza Save The Date: Abitare in Campania Insieme si svolta Casa ed economia: soluzioni e sostenibilità. Relazioni Maria Adinolfi, coordinatore Agc16 Regione Campania; Lorenzo Bellicini, direttore Cresme Ricerche Spa. Intervengono Nunziante Coraggio, presidente Ance Campania; Edoardo Cosenza, assessore alle Opere e ai Lavori pubblici Regione Campania; Nino Daniele, presidente Anci Campania; Vincenzo De Luca, capo dell'Opposizione in Consiglio Regionale; Domenico De Siano, presidente IV Commissione consiliare Urbanistica; Peppe Russo, capogruppo Pd Regione Campania; Marcello Tagliatela, assessore all'Urbanistica Regione Campania. Conclude Stefano Caldoro, presidente Regione Campania.

Polemiche

L'appello di Nino D'Angelo: «Salvate il teatro del popolo»

L'amaro grido d'aiuto del direttore artistico per il «suo Trianon»

Federico Vacalebre
NAPOLI

«**F**ate una cosa, cacciate me, ma non fate morire il teatro del popolo, non togliete al popolo di Forcella e di Napoli quel teatro che è tra le sue poche conquiste». Nino D'Angelo rompe il silenzio sul Trianon Viviani, il «suo» teatro, sull'orlo del fallimento «perché Regione e Provincia non hanno pagato le rate del mutuo con cui l'hanno rilevato trasformandolo in pubblico», spiega il cantante senza giacca e cravatta, direttore artistico della sala per il cui futuro è molto preoccupato: «La politica ci ha lasciati soli. Sono deluso, amareggiato,

schifato. Il mutuo non è stato pagato dalle amministrazioni di centrosinistra come da quelle di centrodestra, io devo al centrosinistra l'onore di essere stato messo alla guida del Trianon, poi però mi hanno lasciato solo, non hanno difeso il teatro del popolo. I nuovi presidenti di centrodestra, Caldoro e Cesaro, mi avevano promesso una mano, ma rimandando la questione a settembre, com'è stato fatto, cancellano la stagione, mettono a rischio una decina di posti di lavoro, buttano via il lavoro fatto finora».

**Tempo di dimissioni?**

«No, resisto, ma mi sento dimissionato da una politica, quella di Regione e Provincia, che parla del futuro del teatro prescindendo dal direttore artistico. In teatro sono venuti il presidente del consiglio provinciale Rispoli e l'assessore regionale Tagliatela. Hanno detto che il Trianon per salvarsi deve diventare la casa-museo della canzone napoletana e

della Piedigrotta. Ma...».

Ma?

«Vorrei capire perché, se Napoli ha troppi teatri pubblici, bisogna chiudere quello che ha più abbonati, 4.050, quello che più funziona, quello che ha dato a un quartiere e alla sua gente una nuova dignità. Il museo della canzone napoletana e

na? Facciamolo al San Ferdinando, che non ha certo i nostri abbonati. Il Trianon casa della Piedigrotta? Già fatto, l'ho fatto io, nella "mia" Piedigrotta».

Enon andò bene?

«Secondo me andò benissimo, tra mostre e iniziative varie, ma un teatro non può vivere solo dieci giorni l'anno e la Piedigrotta è una festa della città, non può accontentarsi di vivere in un teatro. Il vero problema è che il Trianon quando ripri fu lanciato proprio come casa della canzone napoletana. E non funzionò. Quando mi proposero di fare il direttore artistico aveva 65 abbonati. Servono commenti? Si dice che squadra che vince non si cambia, invece qui vogliono rompere il giocattolo, forse per metterci le mani sopra, forse perché il teatro del

popolo ha rubato spettatori a sale private».

La battaglia è persa?

«Mi piacerebbe poter dire di no, mutui a parte le istituzioni dovrebbero aiutarci solo a coprire le spese correnti, gli stipendi degli operai, insomma, le bollette, che pesano per 600.000 euro l'anno. Il cartellone si paga da solo, io l'ho preparato, è una bella stagione. Si potrebbe fare un tentativo: rinuncio ad essere pagato e punto su compagnie che vengono senza cachet, tutte a percentuale. Regione e Provincia ci stanno? Trovano i soldi per i dipendenti o li mandano per strada? A proposito: il mio cachet non è mai stato di 200.000 euro l'anno, e con la crisi l'ho fatto ridurre. Sono 50.000 euro netti, 90.000 lordi, compresi i miei spettacoli. Soldi che non ho visto, sono creditore di 220.000 euro. Ecco il mio appello a Cesaro e Caldoro: io sono a disposizione, se si vuole salvare il teatro Trianon Viviani, che non è di sinistra, nè di destra, ma del popolo».

il caso

L'assessore Miraglia: «Così arriviamo fino a dicembre. Non finanzieremo più a scatola chiusa»

Arriva l'ossigeno per il Madre la Regione sblocca 700 mila euro

BIANCA DE FAZIO

«UNA prima tranche di finanziamenti l'abbiamo trovata. Trecentomila euro già disponibili. Per garantire che il museo Madre possa tirare avanti con l'ordinaria amministrazione». Per ottemperare alle esigenze economiche legate a stipendi e pagamento delle bollette. L'assessore regionale alla Cultura, Caterina Miraglia, ha pronti i soldi che potrebbero dare una boccata di ossigeno al museo di via Settembrini. E dopo i primi 300 mila euro altri 400 mila saranno sbloccati di qui a poco. In

modo da arrivare, per quanto faticosamente, almeno al 31 dicembre, quando con la riapertura del patto di stabilità si potrà ricominciare a pagare quanto spetta al museo.

È la boccata di ossigeno apre anche una finestra sul futuro: se un po' di soldi arrivano, è perché la Regione non ha in mente di mettere la parola fine all'esperienza del Madre. «Ma non ha più intenzione — spiegano all'assessorato — di foraggiare il museo a scatola chiusa, senza poter controllare la destinazione dei finanziamenti». Una posizione che si sposa con i con-

tatti dell'assessore Miraglia con il critico d'arte Achille Bonito Oliva, che secondo indiscrezioni potrebbe succedere a Eduardo Cicelyn nella direzione del museo. «Bonito Oliva ha garantito il suo massimo sostegno, sin da subito. Anche per risolvere la querelle in corso tra Regione e museo. In futuro vedremo quale potrà essere il suo ruolo nella gestione della struttura». Di certo il Madre non chiuderà. Nella delibera sulla riprogrammazione culturale della Regione, delibera già pronta ma al momento ferma sulla scrivania dell'assessore, il Madre c'è.

E ci sono un po' di soldi per «tirare avanti pur con sofferenza» aggiunge l'assessorato. «Sempre che qualcuno questi soldi se li venga a prendere». L'assessore Miraglia ha telefonato personalmente a Oberdan Forlenza, martedì scorso, chiedendogli un incontro chiarificatore: «Smettiamola di litigare sui giornali. Confrontiamoci. Qui ci sono, pronti, dei soldi, presi da un capitolo di bilancio della Regione». Ma Forlenza, che la Miraglia vuole come interlocutore in quanto presidente della Fondazione Donnaregina cui è affidato il Madre, non si è fatto ancora vedere.

Piano di rilancio per il Trianon, assemblea dei soci il 21 settembre

ENZO SENATORE

Il Teatro Trianon Viviani di Napoli verrà recuperato e rilanciato. L'assessore regionale all'Urbanistica, **Marcello Tagliatela**, assicura che la struttura di Forcella verrà inserita da questa stagione nel percorso della festa di Piedigrotta in programma ad agosto.

E' un primo passo per rendere di nuovo funzionale il teatro e consentire ai dipendenti di riprendere la propria attività e di percepire gli emolumenti arretrati.

L'assessore Tagliatela ha incontrato il personale anche a margine dell'ultima riunione dell'assemblea dei soci e a tutti ha indicato la strada che Regione Campania e Provincia di Napoli intendono percorrere per aiutare il Trianon Viviani ad uscire dallo stato di crisi in cui versa da mesi. All'inizio della prossima settimana Tagliatela organizzerà un incontro con le organizzazioni sindacali per esporre il piano di rilancio e ascoltare le loro proposte. I sindacati, intanto, dopo aver accettato l'invito della Regione chiedono all'assessore alla Cultura del Comune di Napoli, **Nicola Oddati**, l'attivazione del medesimo strumento di confronto proposto da Tagliatela per rilanciare il Teatro Mercadante, altra struttura in stato di sofferenza.

“Le vertenze Trianon Viviani e Mercadante – precisano i rappresentanti dei lavoratori- devono essere gestite su tavoli separati e non possono essere utilizzate per finalità strumentali da questa o quella parte politica”. La prossima assemblea dei soci del teatro di Forcella si terrà il 21 settembre prossimo.

Napoli. Sospese le erogazioni al Museo di arte contemporanea per la gestione ordinaria e il funzionamento

Al Madre scoperto da 7,8 milioni

Spese previste del Museo Madre nel 2009

| Utilizzo | Provenienza | Spesa (euro) |
|--------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------|------------------|
| Gestione | Cap. 4414 del bilancio regionale | 2.700.000 |
| Funzionamento | Cap. 4409 del bilancio regionale | 350.000 |
| Mostre del 2009 | Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Por Fesr ob.op.1.10) | 5.121.542 |
| Mostra Barock | Fondo Europeo per lo sviluppo regionale (Por Fesr ob.op.1.8) | 1.200.000 |
| Didattica, biblioteca e project room | Progetto giovani (cap. 7870 del bilancio regionale) | 400.000 |
| Totale | | 9.771.542 |
| <i>di cui provenienti dai fondi europei (Por Fesr)</i> | | 6.821.542 |

Nota: sono stati liquidati per il 2009 2.115.977,28 euro

Fonte: Madre

**La Regione vuol vederci chiaro
A rischio le mostre
su Barocco
e Arte Povera**

Napoli: che cosa sta succedendo al Madre, Museo d'arte contemporanea DonnaRegina di livello internazionale, centro d'eccellenza della Regione Campania, messo in ginocchio da uno scoperto di 7.828.407 euro sulla spesa prevista per il 2009 (di oltre 9,7 milioni) dall'ex giunta Bassolino, riguardante la gestione, il completamento della struttura e la programmazione culturale?

Il museo rischia di morire? Come denuncia il suo direttore Eduardo Cicelyn. O c'è la volontà di attuare uno spoil system mirato alla direzione? Le responsabilità sono della passata amministrazione di sinistra che non ha finito di liquidare le rate dei finanziamenti oppure è la neoeletta giunta Caldoro targata Pdl, che prende tempo per conoscere la situazione amministrativa ereditata?

Intanto Anna Caterina Miraglia, assessore all'Istruzione e alla Promozione culturale della Regione accusa Cicelyn di non riuscire a «veicolare cultura», puntando su iniziative non consone a un museo, come eventi after hours, tra cui «Madrenalina», serate musicali con famosi dj, utili a far quadrare il numero dei visi-

tatori, visto che i partecipanti vengono conteggiati nei 50mila registrati nel primo semestre del 2010. «Musei come il Moma, il Ps1 di New York, organizzano questo tipo di eventi, che riflettono l'aggregazione di linguaggi tipica della odierna creatività giovanile», spiega Cicelyn. «Nel nostro caso il biglietto offre la possibilità di visitare gratis il museo durante il fine settimana e abbiamo verificato che un terzo di questi utenti effettivamente ritornano, anche più volte». Da anni a Napoli da più parti si registra verso il Madre un malcontento sfociato in proteste pubbliche, come quella guidata da Vincenzo Pepe, presidente della Fondazione Vico e leader degli 86 musei di rilevanza regionale, che a inizio anno, dopo avere ottenuto da Bassolino la promessa di una più equilibrata spartizione dei fondi, ha avuto assegnati 500mila euro a fronte dei 9.771.542 € concordati al Madre, di cui 6.821.542 provenienti da fondi europei. A questi fondi il Madre ha sempre attinto, nel 2010 è stato anche giudicato dal Ministero dello Sviluppo economico esempio di «buone pratiche» nell'utilizzo dei fondi Cee. Sfruttando l'accordo tra Stato e regioni per la creazione di centri d'eccellenza per l'arte contemporanea, Bassolino ottenne 45 milioni dalla Cee per acquistare nel 2005 il Palazzo DonnaRegina, di proprietà del San Paolo Imi, che lo aveva appositamente fatto ristrutturare dal portoghese Alvaro Siza. Fu creata la Fondazione Donnaregina per l'attività di ge-

stione e il *fund raising*. Invece per la collezione con opere storiche, da Fontana a Burri e Rauschenberg fino alle ultime generazioni italiane e straniere, Cicelyn ricorse alla formula dei comodati d'uso chiesti alla comunità artistica internazionale. In molti casi sempre fondi Cee sono serviti per realizzare opere monumentali *site specific* di artisti della levatura di Kounellis, Cucchi, Rebecca Horn e mostre monografiche che spaziavano da Boetti a Baselitz.

La crisi per il Madre si è aperta con il passaggio tra le due amministrazioni, per cui non sono state liquidate diverse rate, per esempio quella di 1.998.726 € su 2.562.988 impegnati per la gestione del Madre, mancano anche 4 milioni dei 10 previsti per il progetto «Tre anni al Madre» riguardante le mostre e caricato su fondi europei. In due casi nessun decreto è stato trasmesso alla Ragioneria regionale, per cui rimangono sospesi 360mila € della prima tranche del finanziamento per la mostra «Barocco» del pacchetto di celebrazioni del Barocco partenopeo dello scorso inverno, nonché 400mila € degli 800mila destinati ai laboratori per i bambini disagiati dei quartieri limitrofi al museo.

Oggi il Madre è debitore per 7,8 milioni verso la società Scabec, *global service* del museo - dall'utenza elettrica alla biglietteria e al ristorante -, creata dalla Regione nel 2003 per la valorizzazione dei beni culturali e trasformata nel 2006 in spa a capitale misto, per il 51% Regione e il resto in mano a un pull di 12 privati (tra cui Mondadori Electa, Pierreci Codess Coopcultura Soc.Coop., aziende partenopee come Le Nuvole Soc.Coop., Pa.Co. Pacifico Costruzioni spa, Ing. Sergio Fiore Sdl). Il rischio a questo punto è che la Scabec lasci il museo al buio. Con l'entrata in campo della giunta Caldoro e la nuova impennata della crisi economica, Cicelyn ha presentato un dossier sui conti del museo, per discutere anche di tagli di spesa nell'immediato futuro. Nel frattempo il vicepresidente Giuseppe De Mita (nipote di Ciriaco), con delega ai Beni Culturali e al Turismo, ha visitato il museo, riportandone un'impressione cautamente positiva. Dopo di che sulla giunta regiona-

le è calata una cortina di silenzio. Il 29 giugno in una conferenza stampa Cicelyn ha denunciato il pericolo di chiusura del Madre, scatenando polemiche: l'assessore Miraglia ha dichiarato che presto saranno prese decisioni: «al fine di assicurare adeguata e rinnovata tutela alle attività culturali d'interesse regionale». Cicelyn è stato poi chiamato dai dirigenti dell'assessorato per verificare i crediti nei confronti della Regione, e risolvere il caso entro luglio. «Ho l'impressione che si stia cercando di provocare le mie dimissioni» conclude Cicelyn. «Se fosse necessario potrei rinunciare, ma deve essere riconosciuta la qualità e la portata del mio operato e mi deve essere garantito il futuro del Madre». Intanto nella programmazione resta aperta la mostra sull'Arte Povera nel 2011, inclusa nel progetto espositivo nazionale curato da Germano Celant nell'ambito dei festeggiamenti per l'Unità d'Italia.

Francesca Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Sel ◀

Aprire a Napoli la fabbrica di Nichi

C'è aria di primarie, forse addirittura di voto anticipato. E' bene prepararsi, pensano dall'entourage del governatore pugliese **Nichi Vendola**, leader di Sinistra Ecologia e Libertà, ma soprattutto aspirante premier. In tale ottica, secondo indiscrezioni raccolte dal Velino, a fine mese verranno gettate le basi per aprire a settembre la Fabbrica di Nichi a Napoli.

Sarà al centro storico, per essere facilmente raggiungibile e molto visibile. E' stata già individuata la zona: nei pressi del Monastero di Santa Chiara verranno presi in fitto alcuni locali che siano punto di riferimento per un target soprattutto giovanile. L'obiettivo dei vendoliani è rendere la Fabbrica un vero e proprio luogo di ritrovo oltre che di discussione politica. Indeboliti benchè moltiplicatisi i partiti, anche a Napoli ci si aggrappa alle personalità di spicco. Considerando che, appunto, c'è aria di primarie, di voto anticipato al Parlamento ma anche di corsa per la successione al sindaco **Rosa Russo Iervolino**.

MANIFESTAZIONI I SENZA LAVORO ENTRANO IN CATTEDRALE, ROMPONO SUPPELLETTILI NEGLI UFFICI DI ITALIA LAVORO E CREANO DISAGI ALL'ARCHEOLOGICO

Il Duomo cade nelle mani dei disoccupati

di Ugo Beninati

Dopo le grandi tensioni i disoccupati di Napoli, riuniti sotto un'unica sigla, ieri ci hanno riprovato e alla chetichella sono arrivati nel primo pomeriggio in via Duomo. Una trentina di senza lavoro hanno poi occupato la Cattedrale.

Sono giorni che i movimenti stanno protestando in diversi punti della città. Giovedì una dura giornata di scontri, conclusasi anche con momenti di fortissima tensione con le forze dell'ordine. Ma loro ci hanno ritentato prendendo di mira, nuovamente il Duomo, non paghi di aver messo una città a soqquadro. Ma le direttive del questore Santi Giuffrè sono state chiare: il limite è stato superato, basta con questi diktat. Idee e motivazioni chiarissime. Così, evitando di ripetere quanto avvenuto appena 48 ore prima, i disoccupati hanno lasciato la Cattedrale nel primo pomeriggio.

I "Movimenti unitari di lotta" che l'avevano occupata ieri mattina hanno fatto dietrofront.

Nella stessa mattinata di ieri un altro gruppo di manifestanti aveva invaso gli uffici di "Italia Lavoro" in via Vicinale Santa Maria del Piano, danneggiando le suppellettili.

Gli uffici sono stati presidiati da una cinquantina di donne dei "Movimenti di lotta" e del "Progetto Bros", che raccoglie circa 4mila senza lavoro.

Un altro gruppo di disoccupati ha invece presidiato l'ingresso del Museo Archeologico Nazionale; ma senza impedire l'ingresso ai visitatori. Insomma non si sono riviste, seppure ce ne era parvenza, le scene dell'altro giorno quando i manifestanti avevano cercato di impedire le partenze degli aliscafi al Molo Beverello, cercando di salire a bordo e tuffandosi in mare.

Altri disoccupati avevano invaso la Camera di Commercio e l'ufficio provinciale del lavoro. Un pandemonio insomma che ha riportato Napoli indietro nel tempo a quando, in una caldissima estate di cinque anni fa, i movimenti dei senza lavoro misero in grandissima difficoltà Napoli e chi la governava tanto che uno dei motivi per cui la Coppa America scelse come location Valencia, fu proprio il caos scatenato dai gruppi di disoccupati.

Misure più drastiche sono state, invece, adottate in queste ore. E dopo i tafferugli con le forze dell'ordine gli agenti della Digos della questura di Napoli hanno identificato e denunciato una ventina di partecipanti alle manifestazioni scatenando le ire del consigliere regionale del Pd ed ex assessore proprio al Lavoro Corrado Gabriele. Sue le richieste indirizzate al Questore di sapere chi erano i fermati e soprattutto di quali reati li si accusava. Immediata la risposta del Questore Giuffrè: «È giusto che la gente abbia l'agio di manifestare ma senza che certe azioni sfocino nella violenza» e nella prevaricazione, come invece si era verificato proprio al Porto quando i tuffi dei disoccupati nei fatti hanno bloccato i traghetti in partenza per le isole del golfo causando enormi disagi ai turisti. Un pessimo biglietto da visita insomma per una città che già soffre di una pessima reputazione tra i visitatori.

La polemica

Il Comune vuole privatizzare l'acqua

 MAURIZIO MONTALTO
 ALEX ZANOTELLI

O RMAI sono più di 1.200.000 mila le firme raccolte in tutta Italia per indire il referendum contro la privatizzazione dei rubinetti del nostro paese. E il Comune di Napoli pensa invece in "segreto" di privatizzare l'acqua. Di fatto, il Comune di Napoli ha approvato una delibera di giunta (la numero 830 del 18 maggio 2010) con la quale sostiene di garantire che l'acqua sia pubblica e che per i bisognosi sarà gratis. La delibera è adottata dal Comune che accetta le nuove tariffe chieste dall'Arin, poiché sostiene che l'Ato, organo deputato allo scopo, sarebbe inerte. "Acqua gratis per 120.000 cittadini" è il titolo usato sulla rivista del Comune di Napoli e nei comunicati ufficiali per spiegare la delibera adottata. È un errore tecnico. L'acqua non è gratis, bensì i costi sono caricati attraverso gli aumenti tariffari sulla parte della collettività che paga, altri 900.000 cittadini. Inoltre i 120.000 cittadini bisognosi, cioè le 37.000 famiglie, continuano a pagare, ma risparmieranno il 19%. L'acqua non è gratis ma scontata. L'acqua sarebbe gratis se l'Arin avesse rinunciato almeno al suo margine di profitto e le famiglie "fortunate" non la pagassero l'intera somma dovuta. Per recuperare grandi somme di denaro sarebbe sufficiente trasformare l'Arin in azienda speciale.

L'attività svolta sarebbe senza scopo di lucro e non soggetta a Iva. A parità di bollette si otterrebbe un risparmio di milioni di euro utili a stabilizzare e/o incrementare i lavoratori e rifare le reti idriche.

Ancora più grave è il fatto che il sindaco Iervolino firmi il referendum per l'acqua pubblica e dichiari di andare verso la trasformazione dell'Arin spa in ente di diritto pubblico, cioè un'azienda speciale, mentre al contrario il Comune decide di rafforzare la struttura della Spa e ne costituisce il consiglio di amministrazione. L'Ato 2 con una delibera del CdA forza le norme e affida il servizio idrico inte-

grato all'Arin spa.

Tra breve per legge (decreto Ronchi 2009) biso-

gnerà attuare l'obbligo di dismettere fino al 70% delle quote azionarie a privati. Il Comune sta per dismettere l'azienda dei napoletani. Probabilmente gli interessati sono una cordata d'industriali.

Tutto questo in barba alla legge regionale del 2010 con la quale la Campania decide che l'acqua deve essere gestita senza scopo di lucro; l'Ato con il nuovo affidamento ha deciso di non tenerne conto.

L'accordo è bipartisan e il luogo dell'intesa è il consiglio di amministrazione dell'Ato 2 Campania. Presenti il delegato del sindaco di Napoli Viscardi e il presidente della Provincia Cesaro il 18 giugno 2010 s'è deciso con delibera numero 5: due società dovranno gestire i due sub-ambiti. La prima è l'Arin spa, la seconda ancora non è stata costituita.

Noi riteniamo che questa delibera sia illegittima. L'Ato non può affidare direttamente e senza gara l'acqua a una Spa, salvo che non dimostri che accorano condizioni emergenziali.

Non lo può fare il CdA poiché non è neanche l'organo competente a decidere; non può farlo l'assemblea dei sindaci poiché le condizioni emergenziali non sono dimostrate. La valutazione in ogni caso è preventiva, ma manca.

Probabilmente siamo in presenza di una strategia per sostenere l'esistenza d'una emergenza socio-economica che serve a dimostrare la pos-

sibilità di affidare senza gara il servizio idrico ad una Spa. Lo strumento è

l'acqua gratis.

L'Antitrust è chiamato a valutare se è legittimo affidare senza gara il servizio idrico integrato ad una spa e solo la presenza di una condizione di emergenza socio-economico-ambientale può giustificare la scelta; beneficiando i più bisognosi si dimostra l'esistenza di una necessità.

Con la scelta perpetrata si blocca il processo che doveva portare a salvaguardare l'Arin, i suoi lavoratori, il diritto all'acqua. La soluzione adottata indurrà a dismettere fino al 70 per cento delle quote azionarie.

Per questo i comitati insieme a Legambiente, Forum ambientalista e associazioni dei consumatori, hanno impugnato la delibera al Tar Campania.

L'alternativa per noi dei movimenti per la pubblicazione dell'acqua è semplice e chiara ed è nelle mani del consiglio comunale di Napoli: bisogna solo trasformare l'Arin da Spa in azienda speciale. Augurandoci che tutto questo avvenga in fretta.

Riflessioni

Solidarietà così Napoli è capitale

Ermanno Bocchini

Gli esperti delle Nazioni Unite ci ripetono da anni che nessun paese è uscito dal sottosviluppo grazie agli aiuti umanitari. Perché? Perché la carità crea dipendenza, assuefazione e, in breve, la morte di ogni sviluppo umano. L'ultimo romanzo di una giovane e brava scrittrice africana, Dambisa Moyo, dottorato ad Oxford e Master ad Harvard, reca il titolo emblematico *La carità che uccide* (Rizzoli Editore).

Da questa profonda motivazione culturale nasce a Napoli nei mesi scorsi, in sordina, il «Lions International Research Center for Development and Peace of Peoples Building-Humanitarian Citizenship» («Centro internazionale di ricerche per lo sviluppo e la pace tra i popoli: Cittadinanza Umanitaria»), inaugurata dal presidente della più grande Organizzazione di servizi del mondo (il Lions Clubs International), classificata per efficienza al primo posto nella classifica mondiale del Times di Londra tra tutte le Organizzazioni non governative.

Il Centro ricerche di Napoli ritiene che progresso economico e progresso civile siano due facce della stessa medaglia, onde occorre sperimentare

nuove forme di cross-fertilization con la classe dirigente africana, non elargendo carità, ma stipulando agreements per lo sviluppo in forza dei quali i donatori chiedono di collaborare a un piano comune di sviluppo.

Non basta. Il Centro ritiene che, in periodi di grave crisi economica, occorre trasformare tutti gli aiuti umanitari e, cioè, le «risorse della carità» in investimenti utili anche alle imprese, che realizzano gli investimenti nei territori sottosviluppati, grazie al volano della carità.

Il Centro è immediatamente passato dalla ricerca alla realizzazione del Progetto Pilota, chiamato in onore del Premio Nobel Amartya Sen, che presto sarà a Napoli, «Development and Freedom Programm» (Defip).

Obiettivo immediatamente successivo è la raccolta dei fondi umanitari e alla progettazione nell'Africa sub-sahariana, il Mali, del primo «Campus della Giovinezza» denominato «Cittadinanza umanitaria» perché all'ingresso del Campus il Centro di ricerche dei Lions intende scrivere: «Siamo venuti in pace a nome dell'umanità». Il Campus comprende una Scuola, un Ospedale di campo ed una Fattoria per realizzare programmi di autonoma produzione di reddito. Si esporta, così, l'unica risorsa della quale l'Africa oggi ha un bisogno enorme: la conoscenza.

Ma alla Regione Mopti dove il Campus nascerà, è stato chiesto di fare la sua parte, mettendo a disposizione dei Lions l'intera struttura edilizia del Campus, l'acqua e l'energia elettrica che sono risorse rare in Africa. Il Centro ricerca mette a disposizione, a sua volta, tutto il Capitale umano e sociale, fattore di conoscenze. L'obiettivo è semplice: «Aiutiamoli oggi a non chiedere più aiuto domani», per diventare, anzi partners degli imprenditori napoletani.

La Delegazione della Repubblica del Mali, presieduta dal Governatore della Regione Mopti Diarra e dal Presidente dell'Assemblea Nazionale della Regione Mopti, è venuta a Napoli, per incontrare il vertice del Distretto Lions con il Governatore, dottor Emilio Cirillo e per firmare il Protocollo per la creazione del Campus. La delegazione rimarrà a Napoli per sette giorni, per lavorare spalla a spalla con i tecnici del Centro per progettare con i Lions case, scuole, ospedali e fattorie.

È poco o molto, a seconda dei punti di vista. Ma come mi diceva il Ministro degli esteri austriaco, nell'ultimo incontro alle Nazioni Unite, tutte le città possono diventare ricche, ma le città che non hanno una storia non se la possono dare.

La storia di Napoli è storia di conoscenza. La città di Napoli può portare nel mondo questa conoscenza, lì dove questa conoscenza manca, per ricevere in cambio una dimensione della vita umana secondo natura, in armonia con l'ambiente esterno, forse smarrita nella memoria dell'Occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA